

luzione non esce dall'ambito dell'...anima.

Povero popolo slavo!

Mi passò sott'occhi ieri sera un canto guerriero scritto dal povero comandante Hirose, l'ufficiale giapponese che si votò a morte per facilitare il piano di ostruzione della rada di Port-Artur. Quel canto, che non ha le qualità letterarie che vi si vorrebbero forse scorgere dagli ammiratori dell'*Illustration*, ha tuttavia un impeto di ardore guerresco che spiega il sacrificio compiuto dal giovane animato da uno spirito eroico che pare spento ormai nelle generazioni contemporanee. Ebbene, quel canto maledice alla razza slava, che chiama razza di selvaggi; come se i raffinati ufficiali dello Zar fossero dei selvaggi invasori e stupratori di donne. Così i giovani eroi ellenici parlavano dell'esercito di Serse!

Forse illusione, forse autosuggestione.

Laggiù in Oriente si apre al sole una rifioritura di eroismi e di entusiasmi che rammentano epoche passate. Gli è che il Giappone è un popolo vigoroso e giovane; mentre la Russia che non è un popolo decrepito, è tormentata dal disagio di tutte le malattie morali che dà la civiltà, della civiltà vegliata dalle baionette e dalla lancia dei cosacchi.

Chi pensa molto soffre, non agisce più. Forse pel Giappone non è incominciata ancora l'Era del pensiero, e si sente i muscoli vibranti e l'audacia assalitrice.... Ma la civiltà moderna darà anche a quel popolo le pensose e tristi atonie che abbattono le marce della civiltà che potrebbe rappresentarsi con un aureo carro trionfale trascinato dai cavalli rubati a Febo, coperto di gonfaloni variopinti ma avente nel suo grembo migliaia di cadaveri e tutte le incertezze, tutti i taciti dolori del mondo moderno; essa procede e sta per coprire tutto sotto la sua grigia uniformità.

ARGOW.

Convegno Ciclistico

Nel programma dei festeggiamenti per la ricorrenza della festa di San Guido, è fissato un convegno ciclistico pel giorno 17 Luglio. Sarà una festa geniale e di sicura riuscita: basti dire che l'organizzazione è affidata alla Sezione locale del Touring-Club e dell'Audax Italiano, due nomi che da soli sono tutto un programma di splendide iniziative e di più brillanti successi.

Tutta la stampa sportiva italiana ne ha già dato il preavviso con espressioni molto lusinghiere per la nostra città che negli annali del ciclismo gode meritata fama. Invero non sono ancora spenti gli echi delle festose accoglienze che qui hanno trovato corridori e turisti, come è sempre proverbiale la squisita tradizionale ospitalità monferrina.

Acqui sarà anche questa volta all'altezza della sua fama, ed i ciclisti

troveranno qui quell'accoglienza che è loro dovuta. I ciclisti acquiescono per l'occasione si riuniranno ancora in fascio e gli organizzatori confidano nell'appoggio morale e materiale di tutti i ciclisti e non ciclisti che abbiano fede nel modernissimo sport.

E' assicurato al convegno l'intervento di numerose squadre, comprese eleganti fanfare cicliste.

Ritourneremo sull'argomento molto volentieri pubblicando il programma dettagliato del convegno.

IL RITORNO DI HIROSE

All'Avv. Raffaele Ottolenghi.

A l'isole tornò l'Eroe spento, a l'isole fiorite in mezzo al mare, anima infranta, lacero frammento.

Partito egli era allor che ad imbiancare il pescio imprese, ed i ciliegi in fiore col roseo nimbo parvero accennare.

Ei ne le fauci de la Morte, il cuore gittò, avvolto - sul vascel perduto - de le granate dal mortal fragore.

Poi da le valli presso il mar, l'acuto cipresso il vide scendere a la riva; e i fiori cadder sul corteo muto.

Chiuso nel drappo candido veniva, nel drappo acceso da un fulgor di sole; del sol che in nimbi fulgidi moriva

di Porto Arturo dietro l'alta mole. Or lui nascosto ne la terra nera il sole veglia vivido, e si duole

tergendo il pianto di rugiade.... A sera il duol rinnova le sue stille amare.... Ma il sol gli desta eterna primavera;

e fra gli scogli par singhiozzi il mare.

Acqui, 26 Maggio 1904.

FRANCESCO BISIO.

Corte d'Assisie di Alessandria

L'assassinio del Parroco di Quaranti

Martedì, 24 corrente, la quindicina delle Assisie si apriva con il processo a carico di *Garbarino Giuseppe*, di Ricaldone, chiamato a rispondere a del delitto previsto dagli articoli 364 e 366 n. 2 Codice penale, per avere in Acqui, il 22 dicembre 1903, con premeditazione ed a fine di uccidere don Giovanni Battista Thea, parroco di Quaranti, cagionato la morte del medesimo esplodendogli quasi a bruciapelo quattro colpi di rivoltella, due dei quali avendo attraversato il cuore del Thea, furono causa unica e diretta dell'evento letale, avvenuto quasi istantaneamente.

Gli eredi del don Thea si erano costituiti parte civile con il patrocinio degli avvocati Braggio e Persi e la rappresentanza del Proc. Avv. Moro.

L'imputato si presenta assistito dagli avvocati Buzzi-Langhi, Caranti e Gagliano.

Interrogato sul fatto del quale è chiamato a rispondere, spiega le ragioni di rancore che lo animavano

contro l'ucciso che egli dice avergli carpita un'eredità di 100.000 lire, ma, mentre in istruttoria aveva recisamente dichiarato di avere da lungo tempo meditata la strage, dichiarandosi lietissimo di averla compiuta, all'udienza disse che il revolver lo aveva comperato per guardarsi i polpacci dai cani nelle passeggiate campestri, e che della uccisione del parroco solo ricordava che, incontratolo in Acqui il 22 Febbraio, il sangue gli era salito al capo, e... aveva sparato.

Sfilano quaranta e più testimoni nei due giorni di udienza di martedì e mercoledì, dai quali specialmente viene sfatata la leggenda che il testamento del don Reggio fosse stato con arti subdole carpito. Dal complesso dei testi e dalle documentazioni viene a stabilirsi: che il don Reggio mai aveva manifestato predilezioni pei nipoti e disposizioni a testare in loro favore, e che fin dal 1873, e successivamente nel 1879, aveva fatti due testamenti olografi coi quali legava le proprie sostanze per un erigendo Asilo d'infanzia: che il don Thea assassinato aveva data esecuzione scrupolosa e corretta alla volontà del testatore per l'erezione dell'Asilo in Quaranti: e che il Garbarino, dopo avere tentato le vie legali per l'annullamento del testamento pubblico, aveva cercato con preghiere e minacce di avere denari dal don Thea, formando il disegno di ucciderlo quando le sue speranze di aver quattrini andarono deluse.

Esaurita la prova testimoniale, la difesa, poichè i periti (Prof. Raggi di accusa e Marro per la difesa) sono divergenti sulla possibilità di dare un giudizio definitivo sullo stato mentale dell'accusato, insta che il Garbarino sia mandato in osservazione.

La Corte respinge l'istanza e ne respinge anche una seconda colla quale i difensori, in contrasto col Pubblico Ministero e colla parte civile, chiedono sia dichiarato il carattere definitivo dell'ordinanza dalla quale il Garbarino dichiara di ricorrere in Cassazione.

Mentre la Corte è ritirata, l'imputato, che fu quieto e tranquillo fino alla pronunciazione dell'ordinanza che respinge l'istanza della difesa, dà in escandescenze e ne dice di tutti i colori contro i preti che accusa... di aver fatto uccidere Re Umberto, e continua anche dopo, solo interrompendo le apostrofi per dichiarare, di conformità alle richieste dei suoi difensori, che egli revoca loro la nomina, avendo essi già dichiarato che intendono di abbandonare l'aula.

Due di essi escono, e la Corte infligge la censura, mandando proseguirsi con l'Avv. Buzzi-Langhi che era stato nominato anche difensore d'ufficio. Ma poichè questi, pure rimanendo nell'aula e pure avendo partecipato alla discussione della causa, dichiara di non volere interloquire se non gli si accordano tre giorni di tempo, poichè i colleghi gli hanno portato via le carte, la Corte, ritenendo che l'imputato (che intanto per le sue escandescenze è fatto ritirare dal-

l'aula) si trovi abbandonato completamente e sprovvisto di difensore, rinvia la causa ad altra Sessione, infliggendo la censura anche al terzo difensore, e condannandolo nelle spese tutte occasionate dal differimento della causa.

CORRISPONDENZE

DA SPIGNO MONF.

Ci scrivono:

Dopo soli cinque mesi di permanenza tra noi l'Avv. Della Sala Spada nobile Edoardo, nostro Pretore, venne traslocato a Bordighera. Partendo egli lascia gratissimo ricordo di sè, sia per le qualità sue di gentiluomo perfetto, che per le doti della mente elevata. Nella breve gestione giudiziaria, egli seppe fondere in bella armonia le severe esigenze del suo dovere colla generosità di un animo aperto ai sentimenti più nobili; e tutto il paese, e tutti i partiti, si uniscono in una sola affermazione, esprimendo il vivo rammarico di perdere un Magistrato che sapeva elevarsi al disopra del suo stesso ufficio, cercando di rendersi quasi sempre impersonale, mite e generoso nei casi dolorosi dell'applicazione delle leggi, e giusto nel decidere degli aspri antagonismi individuali.

Egli è, in una parola, uno di quei Magistrati che pur tenendo alto il culto della giustizia, sanno temperare il dovere del funzionario colla cortesia del gentiluomo, la rigidità dell'ufficio col sentimento dell'uomo di cuore, la rettitudine ferrea dell'animo colla squisita delicatezza di sentire.

Gli è in omaggio a questi principii cotanto commendevoli in un uomo di toga, che la cittadinanza Spignese, volle la sera del 19 corrente, dare al partente una solenne prova della sua ammirazione. E si offrì all'Avv. Della Sala un banchetto, nel salone dell'Albergo dell'Universo, splendidamente servito dai fratelli Giordano.

Fra la numerosa coorte di intervenuti notai il Sindaco Cav. Nani colla Giunta al completo, parecchi Consiglieri comunali, tutti gli impiegati governativi, gli Avvocati Buccelli e Gova, il Conciliatore tenente Bruno, il Procuratore Parigi, il Notaio Avv. Grappiolo, i Dottori fratelli Grillo, i Segretari comunali Boffa e Caratti, il Sindaco di Serole Dottor Grappiolo, i farmacisti Nani, il Presidente della Società Operaia Ronzone, l'Avv. Barletti di Montechiaro, il Procuratore Rossi, ed infine il fior fiore dei commercianti Spignesi.

Data lettura di più adesioni alla simpatica e riuscitissima festa, tra le quali carissime quelle dell'Avv. Cav. Fabrizio Accusani nostro consigliere provinciale, e del Maggiore Cav. Airdali, sorse tosto a portare un cordiale e riverente saluto al partente, in nome della popolazione intera, il Sindaco di Spigno.

Ad esso seguirono esprimendo eguali sentimenti di stima e d'affetto